

CIVITATE (I)

della zecca di Tiati e varie
isole. A Teanum Apulum fa-
cappo la Via Traiana-Frentana
che proseguiva per Lucera e
Cosa.

Civitate aveva diversi posse-
ssori, alcuni dei quali da RO-
MEO, conte della città, furono
lasciati nel 1152 all'abate
BERNARDO del Monastero di
S. Maggiore. Si presume che
in zona ci fossero anche molti
abitanti, tanto che il Cata-
stro BOJHANNES dispose di costruire (o
ricostruire) le fortezze di
Civitate, Dragonara e
Fiorentino per rafforzar-
e i confini settentrionali
dei domini bizantini e
fronteggiare così me-
gliore il pericolo norman-
no.

Del territorio dell'an-
tica città di Civitate (e
di quelle anteriori di
Civitate e di Teanum Apulum) sono
rimasti non irrilevanti resti: un
tempio di chiesa a 163 metri di
altezza dalla pianura (la tradizione
vuole si tratti della Cattedra-
le a un chilometro più a sud il
cappello Torriano (un cippo
funerario romano del I sec. d.
C. a cinquanta metri dai muri
della chiesa un sotterraneo qua-
drato completamente interrato, nei
vicini della contrada denomi-
nata "Pezze della Chiesa", alcu-
ni resti di mura umane e frammenti di
ceramiche (forse di tumuli funerari),
resti di antiche fornaci di ceram-
ica geometrica, una colonna
in pietra nella villa comunale di
Civitate di Civitate, varie stele,
cippi, alcune tombe a fossa, a
cappella e a semicamera, qual-
che brocchetta a vernice nera
e dipinta, resti di vasellame
in ceramica, qualche lastra in
cotta, statuette bronzee con
teste di leone, vestigia di un
cippo di notevoli dimensioni, il
cippo e le fondazioni di un
tempio di culto (località Mezza-
tratturo).

VEDERE OLTRE LE LUCI DEL NATALE

Il libro-provocazione di don Francesco Armenti

di MARIO BOCOLA

Non è pensabile vedere il
Natale come la "Festa dell'o-
scurezza", ma come una notte
di Luce, quella Luce che ri-
schiarò il mondo sprofon-
dato nelle tenebre e dona all'uomo
contemporaneo la via ma-
estra per comprendere, capire,
perpetuare e testimoniare con
le opere il grande mistero di
salvezza voluto da Crea-
tore. Quel mistero che da oltre
duemila anni risuona come
la melodia più bella della storia
della Creazione. È nel solco
della tradizione cristiana che
rinnova ogni anno l'evento
della nascita dell'Emmanue-
le che si inserisce il volume
"Oltre le luci. Provocazioni
sul Natale" (Milano, Ancora,
2016, pp.93) di Francesco
Armenti, diacono, scrittore e
giornalista, che si pone qua-
le sprone, provocazione, de-
nuncia contro la spersona-
lizzazione dell'autenticità del
Natale. Il Natale più che es-
sere la Festa del Dio-Bambino
che si incarna nella storia
per portare al mondo il mes-
saggio salvifico, assume
connotazioni relativistiche
che sembrano obbedire più
alle leggi del mercato che a
quelle del cuore, soprattutto
di quel cuore pulsante che è
la Chiesa, fondamento della
Trinità che si fa carne viva per
far sì che l'uomo scuoti la pro-
pria coscienza, il proprio egoi-
smo e volga lo sguardo verso
quella grotta nuda, spoglia e
tenebrosa in cui brilla la Luce
della Verità. Il Natale commer-
cializzato e sentimentalistico
non è il Natale del cristiano,
ma dell'uomo dubbioso, cini-
co, scettico, ateo, cioè di colui
che vede solo l'aspetto econo-
mico attraverso le vetrine luc-
cicanti dei negozi, lo scambio
dei doni, i farsi gli auguri (il più

delle volte vuoti e ipocriti), al
contrario dell'uomo credente
che sa assaporare e gustare
il senso vero e profondo del
Natale, in cui si legge e si con-
templa il Mistero dell'Incarna-
zione. Armenti invita il lettore
– scrive Rosalba Manes nel-
la Prefazione – a «detergere
l'immagine del Natale da tutte



le incrostazioni che lo hanno
deformato e "mummificato"
per ricondurlo nella sua bel-
lezza di mistero inesauribile
che feconda la storia» (p.5)
e nello stesso tempo riscopri-
re la dimensione del silenzio
che avvolge la Notte magica
contro la desertificazione spi-
rituale del tempo presente.
Il libro esprime l'esigenza di
condurre l'uomo contempo-
raneo a vincere la superficialità,
la pochezza degli avidi
consumatori dei beni materiali
per ricondurlo a cogliere nella
giusta dimensione la spiritua-
lità del Natale con gli occhi

incantevoli di colui che alza lo
sguardo per ammirare il volto
del Bambino che giace povero
e nudo nella mangiatoia, che
resti sedotto dalla magnifi-
cenza del mistero del Natale
e che sappia trasmettere la
Parola vivificante del Dio che
facendosi bambino in carne e
ossa ha redento l'umanità per
accompagnarlo sulla via della
salvezza. Allo stesso tempo il
libro vuole essere elemento
di grido e denuncia affinché
il Natale sia realmente vis-
suto nella sua autentica e
profonda essenza, ossia l'e-
vento salvifico del Dio che
si fa uomo, in cui i cristiani
ripredano a testimoniare la
spiritualità dell'Incarnazione
attraverso la fede incarnata
nel mondo. La Chiesa deve,
secondo il messaggio evan-
gelico, tornare a riscoprire
il significato profondo della
sua missione, ossia quella
di farsi povera e di indos-
sare non i paramenti dora-
ti e merlettati ma – come
giustamente ha detto don
Tonino Bello – l'unica veste
per cui essa simboleggia il
dono del servizio all'uomo,
cioè il grembiule. Una Chie-
sa dorata, illuminata, ricca è
una Chiesa lontana dal com-
prendere il significato profon-
do del Natale che non fa altro
che allontanare l'umanità dal-
la riscoperta del Natale fac-
cendo soltanto dei fedeli asso-
miglianti, per citare Montale
a «cocci aguzzi di bottiglia»
poveri interiormente e privi di
spiritualità. La seconda parte
del volume è, invece, un viag-
gio alla riscoperta del Natale
attraverso le strade del mon-
do, ossia testimoniare l'In-
carnazione del Dio-Bambino
negli sguardi e nei volti delle
persone, che esprimono i mali
e le atrocità del mondo con-
temporaneo.